

# STUDI DESANCTISIANI

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI LETTERATURA, POLITICA, SOCIETÀ

11 · 2023



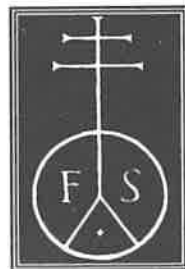
PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMXXIV

# STUDI DESANCTISIANI

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI LETTERATURA, POLITICA, SOCIETÀ

11 · 2023



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA · EDITORE  
MMXXIV

## SOMMARIO

IN MEMORIA DI GERARDO BIANCO (1931-2022)

### SAGGI

- TONI IERMANO, *I bottoni del professore. L'educazione civile di Francesco De Sanctis nelle pagine di Niccola Marselli e Giuseppe Ferrarelli* 11
- GENNARO MARIA BARBUTO, *De Sanctis, Manzoni e il cattolicesimo italiano* 33
- FRANCESCO VALAGUSSA, *La coscienza collettiva tra scienza e vita. La figura del letterato tra Leopardi, De Sanctis e Gramsci* 45
- LAURA DIAFANI, *De Sanctis maestro di letture e di critica di Italo Svevo* 57

### CONTRIBUTI E DISCUSSIONI

- MAURIZIO MARTIRANO, *La teoria del carattere nel Platone in Italia di Vincenzo Cuoco* 73
- MICHELANGELO FINO, *Il Metastasio di De Sanctis tra vecchia e nuova letteratura* 85
- APOLLONIA STRIANO, *Vittorio Alfieri, «ne' cancelli del secolo decimottavo»* 95
- FAUSTO PELLECCIA, *L'opposizione Rinascimento/Risorgimento delle Lettere in Francesco De Sanctis* 103

### VARIETÀ E MEMORIE BIBLIOGRAFICHE

- LUIGI BENEDEUCI, *Il romanzo parlamentare: l'immagine letteraria dell'Italia politica nella sua istituzione rappresentativa* 115
- MARIA PIA PAGANI, *De Sanctis e l'italianista Edward Bullough (genere di Eleonora Duse)* 135

braweb.net  
ma@libraweb.net

io consultabili  
web.net

at Publisher's

7.1999

parziale (compresi estratti,  
e bozze, ecc.), originale o  
b personali e istituzionali,  
otocopie, pdf, microfilm,  
sa editrice.

art (including offprints, etc.),  
t, internet (including personal  
al, including photocopy, pdf,  
riting from the publisher.

Roma.  
ia editoriale,  
ampatori in Pisa,  
fici internazionali.

# VITTORIO ALFIERI, «NE' CANCELLI DEL SECOLO DECIMOTTAVO»

APOLLONIA STRIANO

RIASSUNTO · Iscrivendo Vittorio Alfieri nel secolo decimottavo, Francesco De Sanctis aveva stagiato la sua figura di intellettuale nel contesto di una realtà contraddittoria, che nei primi decenni era stata dominata – e si era identificata – dall'Illuminismo progressista e poi era stata attraversata da incessanti tentativi di negoziare i dogmi rivoluzionari poco prima affermati. La percezione di queste e altre significative contraddizioni, e del manifestarsi di una profonda crisi, era stata nitida in Alfieri, tra i primi in Italia in grado di considerare l'ideologia contemporanea con uno sguardo obliquo, analitico, spesso scettico, sguardo attentamente colto dal critico irpino.

PAROLE CHIAVE · Vittorio Alfieri, letteratura italiana del Settecento, Illuminismo progressista.

ABSTRACT · *Vittorio Alfieri, "inside the gates of the eighteenth century"* · By enrolling Vittorio Alfieri in the eighteenth century, Francesco De Sanctis had made his intellectual profile stand out in the context of a contradictory reality, which in the first decades had been dominated – and had identified itself – by the progressive Enlightenment and had subsequently been crossed by incessant attempts to trade with revolutionary dogmas shortly before established. The perception of these and other significant contradictions, and of manifestations of profound crisis, had become clear for Alfieri, one of the first Italians capable of considering the contemporary ideology with an oblique gaze, analytical, often sceptical, a gaze carefully grasped by the critic from Irpinia.

KEYWORDS · Vittorio Alfieri, Italian Literature of the 18<sup>th</sup> Century, Progressist Enlightenment.

Ma lo spirito di Alfieri era superficiale, più operativo che meditativo, più inteso alla rapidità e al calore del racconto, che a scrutarne la profondità. Rimase dunque ne' cancelli del secolo decimottavo.<sup>1</sup>

**L**A piena collocazione di Vittorio Alfieri nel 1700 viene proposta da Francesco De Sanctis nella sua *Storia della letteratura italiana* come contestualizzazione necessaria e assertiva in una categoria temporale invalicabile.<sup>2</sup> Proprio nella militanza nel secolo decimottavo si erano infatti manifestate e dispiegate le grandi tensioni innovative maturate da Alfieri, e, nello stesso tempo, si erano evidenziati gli inequivocabili legami che sembravano ancorarlo al passato. Certo è che Alfieri – nonostante si sentisse proteso verso il futuro e fuggisse dalla sua terra, girovagando per l'Italia e per l'Europa<sup>3</sup> – in

Apollonia Striano, mstria@tin.it, Università degli Studi Napoli L'Orientale, Italia.

<sup>1</sup> F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, Torino, Einaudi-Gallimard, 1996, pp. 768-769.

<sup>2</sup> Riguardo la definizione delle categorie spazio-temporali nella *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis, Giorgio Dionisotti ha osservato: «E l'opera da lui composta in poco più di due anni, con furore di poesia, valse a dare quel che nessuna raccolta sua di saggi poté dare: la rappresentazione coerente e drammatica di una letteratura viva nella vita di una comunità umana attraverso i secoli, chiusa, come gli uomini che la creano, nello spazio e nel tempo, ma retaggio di quegli uomini alle generazioni successive e lontane, parte, come risultato e precedente insieme, di uno sforzo concorde, di una continua comunicazione del presente col passato e l'avvenire» (G. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 2021<sup>3</sup>, p. 33).

<sup>3</sup> A. DI BENEDETTO, V. PERDICHIZZI, *Alfieri*, Roma, Salerno ed., 2014, p. 28 e *passim*. Come un autentico

[HTTPS://DOI.ORG/10.19272/202312201007](https://doi.org/10.19272/202312201007) · «STUDI DESANCTISIANI», 11 · 2023

[HTTP://STDES.LIBRAWEB.NET](http://stdes.libraweb.net)

SUBMITTED: 5.10.2022 · REVIEWED: 28.12.2022 · ACCEPTED: 18.2.2023

alcuni tratti appariva profondamente segnato dall'essere nato a Asti, dalla sua vita nel Regno di Sardegna, e forse per questo quasi istintivamente inclinato verso la perpetua reminiscenza di un certo mondo, dai tratti accademici e arcadici, al punto da non riuscire a distaccarsene veramente.

Iscrivendolo nel 1700, De Sanctis lo aveva collocato sullo sfondo di una realtà contraddittoria, che nei primi decenni del secolo era stata dominata dall'Illuminismo progressista, identificandosi in esso. Poi, era stata attraversata da incessanti tentativi di negoziare i dogmi rivoluzionari poco prima affermati, rivelando quanto fallimentari fossero stati in alcune ipotetiche soluzioni. Su tutte, si stava dimostrando impraticabile quella del dispotismo illuminato, attraverso il quale i padri dell'Illuminismo avevano ritenuto che grandi Stati – la Prussia, la Russia – avrebbero potuto indirizzarsi verso una definitiva svolta progressista.

La percezione di queste significative contraddizioni, e del manifestarsi di una profonda crisi, era stata nitida in Alfieri, tra i primi intellettuali in Italia a misurare gli effetti dell'implosione dell'Illuminismo. Probabilmente per questo il drammaturgo aveva maturato una valutazione analitica e spesso scettica dell'ideologia contemporanea.<sup>1</sup>

Per Benedetto Croce una simile disposizione aveva reso Alfieri un protoromantico,<sup>2</sup> in un contesto in cui l'Illuminismo – che aveva prodotto solidi modelli e progetti – non fu mai del tutto demolito.<sup>3</sup> Secondo una linea interpretativa sviluppata non molto tempo fa, la giusta collocazione di Alfieri potrebbe riguardare proprio quel torno di anni «au tournant des Lumières»,<sup>4</sup> ovvero quello spaccato tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento (tra il 1770 e il 1820), in cui i Lumi e il Romanticismo risultavano contigui, vicini per la visione della realtà e del futuro.

De Sanctis, invece, considerava l'estetica di Alfieri perpetuamente sul limine del 1700, senza oltrepassarlo. In lui infatti erano marcati e urgenti i dogmi settecenteschi, mutuati dalla cultura italiana e francese. Su tutti, il proposito di voler rimediare alla mancanza di una solida tradizione teatrale tragica italiana da contrapporre a quella d'oltralpe.

illuminista, Alfieri decise di perdere la cittadinanza e si 'spiemontizzò'. Lo stagnante ambiente culturale del Piemonte in quel periodo veniva descritto impietosamente da Carlo Botta: «Nissuna vita nuova, nissun impulso, nissuna scintilla d'estro fecondatore; un aere greve pesava sul Piemonte, e i liberi spiriti impediava» (*Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini*, Palermo, Pedone e Muratori, 1835, IV, p. 351). Inoltre, Alfieri conquistò la sua libertà destinando tutti i suoi beni alla sorella, da cui ottenne in cambio una piccola pensione, erogatagli da una banca francese.

<sup>1</sup> Cfr. DI BENEDETTO, PERDICHIZZI, *op. cit.*, p. 21. Probabilmente per questo motivo a Parigi intorno al 1770 Alfieri rifiutò l'opportunità di incontrare Jean-Jaques Rousseau, di cui pure condivideva molte posizioni («un rifiuto, che era insieme il riconoscimento d'una parziale affinità»).

<sup>2</sup> «Si deve dunque, a mio avviso, considerare l'Alfieri come un protoromantico: il che non vuol dire propriamente romantico, come ora si è preso il vezzo di chiamarlo, confondendo ben distinti periodi spirituali. Del romantico all'Alfieri mancarono tratti essenziali, l'ansia religiosa sul fine e il valore della vita, l'interessamento per la storia, e il compiacimento per gli aspetti particolari e realistici delle cose. Anche la sua autobiografia sta sulla linea delle confessioni alla Rousseau, ricca di passione e scarsa di senso storico così rispetto al proprio tempo come alla sua vita medesima. Di questo suo limite e dell'incapacità a ritrarre, come diceva, "la vera e scalza triste natura nostra", la patologia individuale e sociale, ebbe consapevolezza» (B. CROCE, *Alfieri* in IDEM, *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1955<sup>6</sup>, pp. 2-3).

<sup>3</sup> «Va detto peraltro che, in Italia (a differenza che in altri ambiti culturali), la categoria di Preromanticismo non deteneva un netto intento polemico nei confronti dei "lumi" settecenteschi, visto anche che i nostri romantici non ripudiarono affatto, pur nella loro consapevole diversità, la lezione, in particolare, dell'Illuminismo lombardo» (DI BENEDETTO, PERDICHIZZI, *op. cit.*, p. 12).

<sup>4</sup> Cfr. W BINNI, *Preromanticismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1974; M. DELON, *L'idée d'énergie au tournant des Lumières (1770-1820)*, Paris, PUF, 1988.

Una simile dicitura letteraria di un *topos* letterario Parini aveva contri *coturni*,<sup>1</sup> individuando un tragico, e di imprim

L'intuizione eseg adesione di Alfieri di alcuni gesti. Nel poeta della vecchiaia

Se in questo stra rellettuale per cont a contrapporre il p espresso da un «u s'impone a' conten irpino aveva sancit scritti del dramma anche successivam

Ne erano confer

Per capire l'Alfieri e tati e a superarli biso fraintesa e negletta e frammentarie espres

Gobetti riteneva cl luzione dialettica, E, tuttavia, era evio piani, fino alla pier

Venuti a coincidere d'un subito centro in sori dell'immanentis letteraria contro la s

Gobetti comprendo dominava De San preso dalla militar vivendo. Così oss

Scrivendo di Alfieri c preso entro quei lim

<sup>1</sup> Il sonetto risale al *die* (Siena, 1783), con la *già di coturni* in IDEM, *F* di L. Caretti, Milano-N

<sup>2</sup> DE SANCTIS, *Storia*

<sup>3</sup> P. GOBETTI, *L'uom* dicò intensamente, nel «Nuova Corvina», XII,

<sup>4</sup> GOBETTI, *op. cit.*, p o come articoli destina cura di L. Russo, Bari,

Una simile dichiarazione esprimeva l'intento di voler superare con la propria valenza un *topos* letterario negativo, col quale si erano già confrontati tanti autori. Giuseppe Parini aveva contribuito a sottolinearne l'impatto risolutivo nel sonetto *Tanta già di coturni*,<sup>1</sup> individuando in Alfieri lo scrittore in grado di istituire e promuovere il genere tragico, e di imprimervi uno slancio diverso.

L'intuizione esegetica di De Sanctis si era sviluppata sulla programmatica ed esplicita adesione di Alfieri alla sua epoca, sancita anche pubblicamente dall'evidenza simbolica di alcuni gesti. Nel 1769, a Vienna, rifiutò di entrare nella cerchia di Metastasio, ultimo poeta della vecchia letteratura, servile verso Maria Teresa d'Austria.

Se in questo strategico rifiuto Alfieri aveva definito ulteriormente il suo ritratto intellettuale per contrasto, anche su di esso si era innestata la lettura di De Sanctis, tesa a contrapporre il passatismo addomesticato al vigore "selvatico" del libero pensiero espresso da un «uomo nuovo, solitario, sdegnoso verso i contemporanei, e che pure s'impone a' contemporanei, sveglia l'attenzione e la simpatia».<sup>2</sup> In tale assunto, il critico irpino aveva sancito un irrinunciabile punto di partenza per addentrarsi tra la vita e gli scritti del drammaturgo piemontese, creando una linea di lettura esemplare, seguita anche successivamente a lui.

Ne erano conferma le affermazioni di Pietro Gobetti:

Per capire l'Alfieri e valutare i critici dell'opera sua con animo deliberato a far nostri i loro risultati e a superarli bisogna risalire al De Sanctis. Invero la critica desanctisiana sull'Alfieri è stata fraintesa e negletta e se ne può cogliere il giusto valore solo dando un organismo sistematico alle frammentarie espressioni in cui si è manifestata.<sup>3</sup>

Gobetti riteneva che il ragionare di De Sanctis su Alfieri avesse seguito una serrata evoluzione dialettica, le cui diverse fasi erano state affidate a studi differenti ma disorganici. E, tuttavia, era evidente che ad un certo punto si fosse verificata una sovrapposizione di piani, fino alla piena coincidenza tra il critico e lo scrittore:

Venuti a coincidere il mondo del critico e il mondo del poeta, il momento dell'esegesi è fatto d'un subito centro intenso di polemica vitale e Alfieri e De Sanctis combattono insieme, difensori dell'immanentismo moderno contro il dogmatico "Proudhon della reazione", dell'onestà letteraria contro la superficialità [...].<sup>4</sup>

Gobetti comprendeva che il cortocircuito critico era causato da una contingenza che dominava De Sanctis, immerso nello studio di Alfieri proprio mentre era egli stesso preso dalla militanza patriottica, bandiera esistenziale nel momento storico che stava vivendo. Così osservava che:

Scrivendo di Alfieri durante il Risorgimento il De Sanctis doveva rimanere necessariamente *compreso* entro quei limiti che costituivano pure in sostanza la sua originalità: come per il Foscolo

<sup>1</sup> Il sonetto risale al 1783. Parini lo aveva scritto in risposta ad Alfieri, che gli aveva fatto dono delle sue *Tragedie* (Siena, 1783), con la dedica «All'abate Parini, primo pittor del signoril costume, l'Autore» (G. PARINI, *Tanta già di coturni* in IDEM, *Poesie varie*, in *Poesie e prose, con appendice di poeti satirici e didascalici del Settecento*, a cura di L. Caretti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951, p. 385).

<sup>2</sup> DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 770.

<sup>3</sup> P. GOBETTI, *L'uomo Alfieri*, a cura di E. Zazo, Milano, Universale Economica, 1950, p. 19. De Sanctis si dedicò intensamente, nel corso dei suoi studi, alla figura di Alfieri. In merito cfr. D. VÁRNAI, *Alfieri in De Sanctis*, «Nuova Corvina», XII, 6, 1999, pp. 71-84.

<sup>4</sup> GOBETTI, *op. cit.*, pp. 19-20. I diversi interventi di De Sanctis su Alfieri erano stati preparati per le lezioni, o come articoli destinati a giornali e riviste. Poi confluirono nei *Saggi critici* (cfr. F. DE SANCTIS, *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Bari, Gius. Laterza & figli, 1960, I).

anche per l'Astigiano egli era portato a trascurare il puro problema estetico per dedicarsi tutto alla interpretazione e all'esaltazione del pensiero patriottico e morale. Ma è un errore esegetico che dà più completo sfoggio di luce e di chiarezza che venti citazioni precise.<sup>1</sup>

La traccia segnata dal critico irpino, ovvero quella di un'estetica alfieriana patriottica e morale, avvicinava lo scrittore a quella linea di coscienza individualista, dai risvolti filosofici e civili, propria del Romanticismo. Così la lettura improntata da De Sanctis infrangeva le barriere della critica positivista, spesso esaurita nelle sole procedure filologiche, e spesso incapace di cogliere spunti interni nella produzione letteraria italiana.<sup>2</sup> Dunque, Gobetti le assegnava la funzione di una primogenitura, estendendone la portata nella storia dello spirito:

La visione del De Sanctis è ancora la più matura perché si concreta dentro una storia dello spirito italiano. Ma la cultura positivista, che dimenticò addirittura il Vico e si ridusse negli ultimi anni agli studi antropologici sul genio [...] volle vedere nel Settecento italiano soltanto l'effetto di due lavori negativi: i giochi poetici dell'Arcadia e l'importazione e imitazione delle idee francesi.<sup>3</sup>

Dopo De Sanctis – rifletteva Gobetti – Croce avrebbe sviluppato un libero discorso su Alfieri, al punto – si è visto – da circoscrivere nelle sue opere caratteristiche anticipatrici dell'età Romantica.

De Sanctis invece aveva compiuto la sua analisi alfieriana senza servirsi di alcuno slittamento cronologico, di nessuna traslazione ideologica, tetragono nel comprendere totalmente lo scrittore nelle categorie del 1700. A questo risultato si era appellato Giovanni Gentile nel tratteggiare l'«Italia alfieriana», ovvero quello spazio-tempo che il critico irpino aveva percepito nitido e solido, nonostante fosse, nel secolo diciottesimo, ancora in fase di edificazione:

«La nostra risorgente letteratura ha per padre Alfieri, come l'antica Dante: i due poeti che fanno più battere un cuore italiano». Queste parole il De Sanctis scriveva in Piemonte, interpretando il sentimento profondo di quanti uomini colti, d'ogni parte d'Italia, affrettavano allora colà col pensiero e con l'azione l'avvento di quella Italia, che l'Alfieri aveva profetata.<sup>4</sup>

Tuttavia, oltre le proporzioni di un autore stagiato su uno sfondo univoco, l'approccio di De Sanctis esprimeva uno storicismo – per Romano Luperini – relativo e ben consapevole di esserlo: per il critico irpino, infatti, le epoche rappresentavano momenti transitori, e dunque non potevano riflettere ideologie definitive e assolute.<sup>5</sup>

Nel saggio, dedicato al *Giudizio del Gervinus sopra Alfieri e Foscolo*, De Sanctis preconizzava un momento in cui «il concetto di umanità sarà sostituito a quello di nazionalità; né però gli storici futuri avranno il diritto di censurare il movimento nazionale odierno». <sup>6</sup> Allo stesso modo, riteneva azzardato non inquadrare un autore nel suo secolo, ravvisando nei suoi scritti elementi del passato o tratti prodromici, anticipatori del futuro. Confutava perciò la tesi dello storico Georg Gottfried Gervinus, secondo la quale

<sup>1</sup> GOBETTI, *op. cit.*, p. 20.

<sup>2</sup> Ivi, p. 21.

<sup>3</sup> Ivi, p. 23.

<sup>4</sup> G. GENTILE, *L'eredità di Vittorio Alfieri*, Venezia, La nuova Italia, 1926, p. 2. Tra i piemontesi della «generazione successiva» che avrebbero reso ad Alfieri una testimonianza di uguale valore a quella di De Sanctis, Massimo D'Azeglio, Cesare Balbo, Vincenzo Gioberti.

<sup>5</sup> R. LUPERINI, *Il noi di De Sanctis, e il Nostro*, «Belfagor», 67, 1, 31 gennaio 2012, pp. 27-31.

<sup>6</sup> DE SANCTIS, *Giudizio del Gervinus sopra Alfieri e Foscolo*, in *Saggi critici*, cit., p. 189 («Ciascuna epoca si propone uno scopo determinato, verso del quale converge tutta la vita intellettuale, morale e politica, e tutto questo messo insieme, è quello che i francesi chiamano lo spirito di un'epoca. Lo storico dee studiarla di comprenderla e spiegarla, e giudicarla secondo la propria natura e non secondo un concetto a lei estraneo») (ivi, pp. 189-190).

Alfieri e Foscolo: ratura antica, di di patria, per seg avevano allontan petuamente iscri

A questa argon le sue tragedie, s speranze di quel tare la resistenza

Noi volevamo una società morta: fu dall'aureola di tut generarono gli ero chiamarsi cittadino

Per Luperini il no slancio romantico borghesia, che as

Alfieri aveva p tradizione e la p da quella ricondia – una sorta d male – lo scrittore più alta dell'uom za fragile, illusor vita vera: nel sag sfondo del sistem coincidenza tra p

Si era attestat peramento in al mento fino al lin compositiva. Era vero ed il bello, quando «all'amc suoi mezzi». <sup>5</sup>

Viene così sup sonali. Osserva critico di sé stes “intimo senso” [

<sup>1</sup> Ivi, p. 192.

<sup>3</sup> R. SALSANO, *Tr e passim*. Sulla trage sempre uno che parl solleva e l'Altro mol mente vitale la vita

<sup>4</sup> V. ALFIERI, *Par*

<sup>5</sup> V. ALFIERI, *Vita*

<sup>6</sup> SALSANO, *op. cit*

Alfieri e Foscolo avevano ricalcato – come se fossero stati fuori dal loro tempo – la letteratura antica, di stampo classico, infarcendo i loro scritti di politica, di amor di gloria e di patria, per seguire più le ragioni programmatiche che quelle estetiche. Le loro opere avevano allontanato i giovani dalla vera arte, abituandoli ad un concetto di morale perpetuamente iscritto in quello di patria.

A questa argomentazione De Sanctis contrapponeva le 'situazioni' scelte da Alfieri nelle sue tragedie, segnate da un «visibile legame con lo stato sociale, con i timori, con le speranze di quel tempo». Il suo indulgere nel classicismo era dunque decisivo per alimentare la resistenza nella situazione contemporanea, e per sostenere il desiderio di libertà:

Noi volevamo una patria, e la patria fu per noi tutto. Il classicismo non fu dunque per noi una società morta: fu la nuova società sotto nomi antichi. Prendemmo il nome di patria circondata dall'aureola di tutta l'antichità, e ci ponemmo a fondare la patria moderna. Gli eroi di Plutarco generarono gli eroi del '99. E quando, dopo sì lunga morte di ogni vita pubblica, l'uomo poté chiamarsi cittadino, si sentì nel petto l'orgoglio di Muzio.<sup>1</sup>

Per Luperini il *noi* di De Sanctis era espressione di una determinazione collettiva, dello slancio romantico-risorgimentale del popolo ma soprattutto di una classe concreta, la borghesia, che aspirava ad essere nazione.<sup>2</sup>

Alfieri aveva provato a calibrare storia e ideologia, muovendosi tra le spinte della tradizione e la propria aspirazione estetica, per arrivare a definire una verità lontana da quella riconducibile al mero realismo empirico. Nella sua concezione della tragedia – una sorta di fenomenologia del genere affidata ad un'attenta sperimentazione formale – lo scrittore ne percorreva la dimensione metafisica, in cui si disvelava l'essenza più alta dell'uomo, ormai guidato dalla sola eroica decisionalità dell'io.<sup>3</sup> Ad un'esistenza fragile, illusoria, ingannevole contrapponeva così la drammaticità ontologica della vita vera: nel saggio teorico sul genere *Parere sulle tragedie e altre prose critiche*,<sup>4</sup> sullo sfondo del sistema artistico contemporaneo, Alfieri aveva saldato la sua ideologia nella coincidenza tra poetica programmatica e poetica in atto.

Si era attestato sulle prospettive del razionalismo classicistico, decretandone il superamento in altri possibili orizzonti. La scrittura diventava dunque revisione e rifacimento fino al limite estremo del tragico, ora organizzato su un'evidente stratificazione compositiva. Era questo il risultato della libertà creativa e dell'«illuminato trasporto pel vero ed il bello, che non son se non uno», ovvero di quell'alto operare che si realizza quando «all'amor di sé stesso» l'artista «congiunge una ragionata cognizione dei propri suoi mezzi».<sup>5</sup>

Viene così superato pienamente il classicismo, con un'idea e una forma del tutto personali. Osserva Roberto Salsano che Alfieri – quando assume la funzione di «scrittore critico di sé stesso» – non si appella mai «a un codice di poetica prestabilito ma a un "intimo senso" [...], che lo sollecita a "fare assai meglio"».<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Ivi, p. 23.

temonesi della «genea quella di De Sanctis.

31. alcuna epoca si propo politica, e tutto questo diarsi di comprenderla ineo» (ivi, pp. 189-190).

<sup>1</sup> Ivi, p. 192.

<sup>2</sup> LUPERINI, *op. cit.*, p. 28.

<sup>3</sup> R. SALSANO, *Tra scrittura e riscrittura. Saggi e note su Alfieri tragico*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2014, p. 9 e *passim*. Sulla tragedia cfr. G. LUKÀCS, *L'anima e le forme*, Milano, Sugar, 1963, pp. 305-347 («Nel dramma c'è sempre uno che parla e l'altro che risponde (la sua tecnica riflette totalmente la sua intima essenza). Ma l'Uno solleva e l'Altro molla e il deflusso silenzioso e impercettibile delle loro relazioni reciproche, che rende realmente vitale la vita reale, s'irrigidisce in questa direzione fissa», ivi, p. 306).

<sup>4</sup> V. ALFIERI, *Parere sulle tragedie e altre prose critiche*, a cura di M. Pagliai, Asti, Casa d'Alfieri, 1978.

<sup>5</sup> V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, a cura di L. Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, I, p. 5.

<sup>6</sup> SALSANO, *op. cit.*, p. 41.

Nelle pagine della *Storia della letteratura italiana* De Sanctis insisteva proprio su questo punto, ovvero sulla misura soggettiva della scrittura tragica alfieriana, innestata nella sua vocazione politica. Alfieri

Volle essere redentore d'Italia, il grande precursore di una nuova èra, e, non potendo con l'opera, co' versi. Così trovò alla vita un degno scopo, che gli prometteva gloria, lo ingrandiva nella stima degli uomini e di sé stesso. Lo scopo era difficilissimo, perché tutto gli mancava ad ottenerlo. E la difficoltà gli fu sprone, e glielo rese più caro.<sup>1</sup>

Aveva esercitato sulla partitura in versi un intenso lavoro di riduzione, nella programmatica soppressione di qualsiasi inclinazione pedantesca e di qualsiasi eccesso nelle frasi – circonlocuzioni, descrizioni, ornamenti, trilli, cantilene – per muoversi lungo una definitiva 'linea retta'.<sup>2</sup> Eppure, nonostante i suoi interventi innovativi sul genere, e la volontà di recarlo 'a perfezione', Alfieri non attinse né cercò ispirazione «nel mondo vivo, ma nelle tragedie apparse», accettandone "definizioni e regole", senza ulteriore esame. E tuttavia neppure fu questo «il suo problema, ma il dato o l'antecedente»,<sup>3</sup> che, appunto, lo trattennero al di qua dei «cancelli del secolo decimottavo»:

Ponendo la tragedia come conflitto di forze individuali, Alfieri rimaneva nel quadro delle tragedie francesi. Il secolo decimosettimo e decimottavo, come reazione al soprannaturale, cercavano di spiegare la storia con mezzi umani e naturali, e rappresentavano come azione de' caratteri e delle passioni individuali quello che gli antichi chiamavano il Destino, e Dante con tutto il mondo cristiano chiamava ordine provvidenziale. Un concetto scientifico della storia era nato in Italia, dove il destino e l'ordine provvidenziale si era trasformato nella natura delle cose in Machiavelli, nello spirito di Bruno, nella ragione di Campanella, nel fato di Vico. Ma il concetto era rimasto nelle alte sfere dell'intelligenza e appena avvertito, e fuori dall'arte.<sup>4</sup>

De Sanctis aveva dunque ritenuto Alfieri totalmente compreso nella definizione e nella realizzazione di un ideale, quello della «tragedia delle tragedie», piuttosto che inclinato verso questo nuovo «concetto scientifico di storia» o intento alla diffusione delle sue opinioni politiche.<sup>5</sup>

Quest'ultime erano divenute sostanziali alle sue opere nella misura in cui egli stesso era «oppresso e schiavo», e la percezione della «umana dignità», insieme a «tanta passione di libertà», lo avevano indotto ad aggiungere «alle sue armonie un suono rotto e cupo simile al fremito dell'uomo che scuote le sue catene, qualche cosa di profondo e di terribile, che scintilli da un fondo oscuro». <sup>6</sup> Si sottraeva, in questa propensione, ai bisogni e alle istanze della contemporaneità, che stavano indirizzando la letteratura, non solo in Italia ma in tutta Europa.

Talvolta, aveva osservato De Sanctis, «ne' grandi scrittori, che hanno l'istinto dell'arte, la politica non assorbe in sé la poesia, ma rimane semplice stimolo, motore di grandi affetti e di alte fantasie». <sup>7</sup> Così Parini, Alfieri e Foscolo avevano segnato il secolo decimottavo concependo altissimi ideali – la patria, l'umanità, la virtù – senza poter dare loro sostanza. Si erano però adoperati perché penetrassero nella vita di coloro che li vagheggiavano, non più come formule accademiche ma come idee piene di energia, destinate a sopravvivere.

<sup>1</sup> DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 766.

<sup>3</sup> Ivi, p. 768.

<sup>5</sup> In merito L. NAY, "La tragedia delle tragedie": l'Alfieri di De Sanctis, "un ideale altissimo di tragica perfezione", «Studi desanctisiani», III, 2015, pp. 43-64.

<sup>6</sup> DE SANCTIS, *Giudizio di Gervinus*, cit., p. 196.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 768-769.

<sup>7</sup> Ivi, p. 195.

In Alfieri, ess  
ancora determi  
seguendo un m  
i canoni moder

Se avesse rappre  
uscito un alto pa  
mondo era prem  
fenomeno più gr  
ma l'odia, come  
spiegarsi e assim

L'esercizio del  
senza una com  
turato un auten  
*Tirannide*,<sup>3</sup> sagg  
di monarchia, r  
ragione di ogni  
geva, azzerand  
noscere i suoi s

Nella teorizz  
qualsiasi proget  
posizioni teorico  
come una total  
su tutto preval  
co – temeva la  
cieca lotta d'inc

<sup>1</sup> DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 766.

<sup>3</sup> V. ALFIERI, *Del*  
*sconosciuta*, intr. di M.  
Bologna, il Mulino,

<sup>4</sup> DI BENEDETTO

<sup>5</sup> Cfr. C. SEGRE,  
pp. 120-136; A. BATTI

<sup>6</sup> DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 766.

In Alfieri, esse persistevano 'illimitate' e 'colossali' come tutte le «aspirazioni non ancora determinate e concretate nel loro urto con la vita pratica». <sup>1</sup> E dunque, pur inseguendo un modello definitivo di tragedia, non era riuscito a caratterizzarlo secondo i canoni moderni:

Se avesse rappresentato il cozzo fatalmente tragico delle aspirazioni con la realtà, ne sarebbe uscito un alto *pathos*, il vero motivo della tragedia moderna. Ma un concetto così elevato del mondo era prematuro e, d'accordo col suo secolo Alfieri non vede di tutta quella realtà che il fenomeno più grossolano, la forza maggiore o il tiranno, e non lo studia e non lo comprende, ma l'odia, come la vittima il carnefice, l'odia di quell'odio feroce da giacobino, che non potendo spiegarsi e assimilarsi l'ostacolo taglia il nodo con la spada. <sup>2</sup>

L'esercizio del cieco potere del fato per Alfieri coincideva con la tirannide: e, dunque, senza una compiuta conoscenza della vita in tutte le sue sfumature, e senza aver maturato un autentico sentimento della natura, Alfieri si concentrava su di essa. In *Della Tirannide*, <sup>3</sup> saggio manifesto del suo Illuminismo e del suo totale ripudio di ogni forma di monarchia, radicalizzato nelle sue posizioni, lo scrittore ravvisava nel dispotismo la ragione di ogni fallimento sociale, culturale, morale, per il fatale torpore in cui avvolgeva, azzerandole, tutte le facoltà dell'animo, fino al punto da indurre l'uomo a riconoscere i suoi stessi diritti.

Nella teorizzazione dell'inesorabile declino sancito dalla monarchia, Alfieri negava qualsiasi progetto di collaborazione fra gli intellettuali e il potere, <sup>4</sup> trincerandosi dietro posizioni teoriche così violente da non riuscire più a considerare la realtà. Orchestrato come una totalizzante *pars destruens* il suo discorso non poteva risolvere temi concreti: su tutto prevaleva l'impulso e l'io del poeta – minacciato non solo dal sopruso politico – temeva la stessa natura umana. <sup>5</sup> Così, chiosava De Sanctis, la tragedia fu per lui cieca lotta d'individui. <sup>6</sup>

<sup>1</sup> DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 774.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> V. ALFIERI, *Della Tirannide*, Kehl, Baumarchais, 1789 (poi *Della Tirannide. Del Principe e delle lettere. La virtù sconosciuta*, intr. di M. Cerruti, note di E. Falcomer, Milano, Rizzoli, 1996). In merito cfr. G. FENOCCHIO, *Alfieri*, Bologna, il Mulino, 2023, pp. 71-94.

<sup>4</sup> DI BENEDETTO, PERDICHIZZI, *op. cit.*, p. 87.

<sup>5</sup> Cfr. C. SEGRE, *Autobiografia ed eroe letterario nella "Vita" di Alfieri in Notizie dalla crisi*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 120-136; A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo*, Bologna, il Mulino, 2002.

<sup>6</sup> DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 769.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 768-769. «... di tragica perfezione».

<sup>7</sup> Ivi, p. 195.